



BONANNO
EDITORE

A cura di
Roberta Gemmiti

2

AMBIENTE TERRITORIO SOSTENIBILITÀ

C'ERA UNA VOLTA LA CITTÀ

**Una lettura multidisciplinare
del mutamento urbano**

Volume 1: Fattori e processi



AMBIENTE, TERRITORIO, SOSTENIBILITÀ

2

C'ERA UNA VOLTA LA CITTÀ

Una lettura multidisciplinare

Volume I - Fatti e processi

BOMANN & KLITZKE

Comitato Scientifico (per aree tematiche):

Sociologia – Fulvio Beato (Sapienza – Università di Roma)

Climatologia – Luigi Perini (CRA – Consiglio per la Ricerca in Agricoltura, Roma)

Tecnica urbanistica – Silvia Macchi (Sapienza – Università di Roma)

Diritto dell'ambiente – Raimondo Orsini (SUSDEF – Istituto per lo Sviluppo Sostenibile, Roma)

Agricoltura – Maria Elisa Venezian Scarascia (CIID – Comitato Italiano per l'Irrigazione e il Drenaggio, Roma)

Acqua – Stefano Tersigni (ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, Roma)

Scienze Forestali – Agostino Ferrara (Università della Basilicata)

Pianificazione ambientale – Michele Munafò (ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Roma)

Sviluppo Sostenibile – Luca Salvati (CRA – Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura, Roma)

Energia – Serena Rugiero (IRES – Istituto Ricerche Economiche e Sociali, Roma)

Geomatica – Mattia Crespi (Sapienza – Università di Roma)

Sistemi G.I.S. e cartografia ambientale – Tomaso Ceccarelli (CRA – Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura, Roma)

Telerilevamento – Sofia Bajocco (CRA – Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura, Roma)

Economia e Contabilità Ambientale – Margherita Carlucci (Sapienza – Università di Roma)

Geografia Economica – Filippo Celata (Sapienza – Università di Roma)

Geografia Urbana – Roberta Gemmiti (Sapienza – Università di Roma)

Segretari di Redazione:

Serena Rugiero (Sociologia, Energia, Rifiuti, Sviluppo Sostenibile)

Michele Munafò (Tecnica urbanistica, Pianificazione ambientale, Cartografia e topografia, Diritto dell'ambiente)

Luca Salvati (Geografia, Statistica, GIS, Uso del Suolo, Telerilevamento, Modellistica)

Marco Zitti (Economia e Contabilità Ambientale, Clima, Agricoltura, Acqua, Scienze Forestali)

C'ERA UNA VOLTA LA CITTÀ.

**Una lettura multidisciplinare
del mutamento urbano**

Volume I – Fattori e processi

a cura di Roberta Gemmiti



BONANNO EDITORE

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © 2011 – Gruppo Editoriale s.r.l.
ACIREALE – ROMA

www.bonannoeditore.com – gruppoeditorialesrl@tiscali.it

Il commercio, elemento modificatore del territorio. Nuovi modelli distributivi e morfologie urbane in Sicilia

di *Caterina Cirelli, Elena Di Blasi,
Alessandro Arangio, Salvatore Cannizzaro,
Leonardo Mercatanti, Enrico Nicosia,
Carmelo Maria Porto**

1. Introduzione

Le attuali trasformazioni sociali dello spazio urbano impegnano le città ad adeguare le loro funzioni alle nuove esigenze della società post-moderna. Nella crescente competizione tra le realtà urbane europee tante sono le città che si sono poste l'obiettivo della rivitalizzazione degli spazi cittadini e del potenziamento delle funzioni economiche e dei servizi (Amendola, 2008; Cirelli, 2001; Minca, 2001). Un processo che è stato favorito dal diffondersi della mobilità, sia collettiva sia individuale, che ha attribuito una diversa valenza all'accessibilità; inoltre, i nuovi mezzi di comunicazione, attraverso i diversi media, hanno influito sulla struttura urbanistica della città liberandola dai vincoli di prossimità che avevano regolato le città di un tempo (Corna Pellegrini, 2004).

Il consumo, in quest'ottica, svolge un ruolo importante nella vita collettiva, un ruolo che va oltre il soddisfacimento dei bisogni essenziali, poiché esso è divenuto veicolo di messaggi molteplici e costituisce un carattere comportamentale che ci fornisce i mezzi per evidenziare le differenze sociali. La funzione commerciale, con le sue moderne forme distributive, ha influenzato le dinamiche evolutive urbane e addirittura ne ha contrassegnato la stessa morfologia. La maggior diffusione e realizzazione di centri e poli commerciali diviene spesso il sistema propulsore dello sviluppo econo-

*La ricerca è frutto di un lavoro comune. Sono tuttavia da attribuirsi a C. Cirelli i paragrafi 1 e 8, a E. Nicosia i paragrafi 2 e 5, a C. M. Porto il paragrafo 3, a S. Cannizzaro il paragrafo 4, a L. Mercatanti il paragrafo 6, a E. Di Blasi i paragrafi 7, 7.1, 7.3, ad A. Arangio il paragrafo 7.2.

mico e, in alcuni casi, del peso demografico delle città. Tuttavia il rapporto diretto tra i due fenomeni non è di tipo unidirezionale.

La città, da luogo della tradizione, si è trasformata e accoglie oggi al suo interno i segni di un benessere diffuso e di una cultura che tende ad omogeneizzare i ceti sociali e a rendere banali i luoghi in nome di un meccanismo fondamentale: quello dei consumi. L'espansione urbana investe a velocità crescente la città contemporanea, coinvolgendo tutti gli elementi che ne compongono la realtà, che non può più essere pensata come un oggetto spaziale definito, ma come un'entità in continua e imprevedibile evoluzione che sfugge ad ogni tentativo di delimitazione dei suoi confini e caratteri permanenti (Thrift, 2008).

I capitali investiti nel miglioramento delle reti infrastrutturali, le sinergie tra pubblico e privato negli interventi di riqualificazione e la competizione tra le città hanno favorito negli ultimi decenni il processo di spostamento progressivo delle attività, della popolazione e dei servizi verso le frange suburbane. Si è affermato, così, un nuovo concetto in cui la città, pur mantenendo un ruolo strategico, abbandona lo *zoning* funzionale ed adotta nuovi modelli d'uso del territorio e nuove centralità (Finocchiaro, 1999; Miani, 2001; Storchi e Armani, 2010).

La progressiva crescita dei suburbi è un fenomeno così complesso che coinvolge ogni aspetto della vita individuale e sociale, tanto da richiedere continui adeguamenti del territorio e nuovi modelli di organizzazione economica e spaziale (Amendola, 2008). La crescita degli insediamenti periferici preesistenti o di nuova costruzione al di fuori dell'agglomerato urbano è un processo che richiede una riorganizzazione fisica e funzionale della città (Finocchiaro, 2008).

I precedenti luoghi di riferimento per la collettività sono stati sostituiti da nuovi spazi, ubicati in prevalenza nelle periferie e negli anelli extraurbani, con un'identità estetica e funzionale innovativa. Nuovi elementi hanno avviato il modellamento della città post-moderna, dando così vita ad uno scenario urbano che si configura nella città storica e nella città diffusa non in contrapposizione ma come diversa dimensione di un'unica realtà territoriale. I rapidi e profondi cambiamenti che hanno portato la diffusione dei caratteri urbani in tutto il territorio hanno affievolito i significati collegati alla *polis* ed hanno eliminato i tradizionali riferimenti alla città come luogo evocatore d'identità forti.

La diffusione della città nello spazio, connessa al trasferimento nelle periferie di residenze e di attività commerciali, ha determinato la nascita di un nuovo paesaggio urbano. Privi di un'identità propria, i simboli del modernismo (come i centri commerciali ed i cinema multisala) costituiscono i nuovi segni di identificazione locale, presentando delle caratteristiche differenti rispetto alle città, all'esterno delle quali sono spesso localizzati.

Negli anni Ottanta, in molte città italiane si è avviata una fase di trasformazione delle attività commerciali e dei suoi assetti spaziali, che ha portato ad un'imponente moltiplicazione delle modalità di offerta dei prodotti, alla presenza diffusa di strutture per la grande distribuzione organizzata (GDO) e, sul piano territoriale, ad un'estensione del campo territoriale interessato dalla presenza dei luoghi di vendita (Bullado e Buzzetti, 2001; Cirelli *et al.*, 2006; Faravelli e Clerici, 2004). Ciò è avvenuto, come si avrà modo di descrivere in questo lavoro, anche in Sicilia con l'insediamento di grandi strutture terziarie commerciali, per il *loisir* e per *l'entertainment*, in spazi esterni al contesto urbano.

2. *Lo sviluppo della grande distribuzione organizzata nel sistema catanese*

La provincia di Catania oggi appare come la più avanzata e moderna della Sicilia, per quanto riguarda l'offerta commerciale nel settore della grande distribuzione organizzata attestandosi, invece, in una posizione intermedia tra centro, nord e sud, sia come superfici sia come punti di vendita.

Nonostante le difficoltà presenti sul territorio, il processo di modernizzazione del sistema distributivo ha prodotto alcuni risultati inimmaginabili, riguardanti particolarmente l'aumento del numero di centri commerciali, della loro dimensione e della presenza consistente di gruppi strategici, che hanno sovradimensionato l'offerta, in particolar modo nella zona sud di Catania, dove vi sono in costruzione altri centri commerciali¹. In questa fase storica, la provincia di

¹ Ne è un esempio il Centro Commerciale della "Tenutella" che, su una

Catania possiede oltre il 30% della superficie della grande distribuzione della Sicilia, oltre il 40% delle superfici maggiori (oltre i 1.600 mq) e supera il 60% per le superfici oltre i 6.500 mq.

L'insieme delle imprese che operano nel settore della distribuzione nella provincia di Catania è ampio e composito, e vede al suo interno quasi tutti i principali gruppi strategici di una moderna distribuzione, in concorrenza diretta in un territorio ormai pressoché saturo. Il ritmo con cui sono nati questi luoghi del consumo ha acceso ulteriormente la competizione tra gli attori, soprattutto internazionali, che hanno investito ingenti capitali e rilevanti competenze imprenditoriali, attratti dalle potenzialità del territorio etneo.

Questo dinamismo tuttavia non è stato disciplinato da opportune scelte da parte delle amministrazioni locali, che non hanno saputo così porre un freno all'utilizzo di nuove superfici commerciali, saturando la domanda. Nel territorio etneo, la tendenza alla concentrazione è sintomo delle potenzialità dell'area, ma è anche caratteristica delle moderne strategie del mercato. Infatti, val la pena di evidenziare il continuo formarsi e sciogliersi di alleanze e accordi tra imprese. Il processo di concentrazione e la presenza di gruppi internazionali sono due caratteristiche fondamentali del settore della distribuzione, sulle quali poggiano le dinamiche competitive anche della provincia di Catania. Per quanto concerne la distribuzione despecializzata al dettaglio, tutta la provincia si caratterizza per una vasta presenza di formule distributive di piccole e medie dimensioni, con dieci ipermercati, oltre 100 supermercati e quasi 200 *superette*, anche se in alcune aree il processo è appena all'inizio.

All'interno della provincia il ruolo principale, in termini di presenza di punti e superfici di vendita, è ricoperto dall'area metropolitana catanese. In quest'ambito svolgono un ruolo di spicco i comuni di Misterbianco, Belpasso (con il centro commerciale Etnapolis che ha al suo interno un ipermercato di oltre 10.500

superficie coperta di 54.000 mq, è ispirato alla concezione dello "Shoppertainment", divertimento e shopping. Un ipermercato di 10.000 mq ed una prestigiosa galleria con 300 negozi di medio ed alto livello, completata da 6000 mq di vendita destinati a medie superfici specializzate. Il terreno dove sorgerà la Tenutella è agricolo e, come spesso accade, grazie ad una variante urbanistica per il cambio di destinazione d'uso del suolo l'amministrazione locale potrà incassare gli oneri di urbanizzazione.

mq), Gravina (con l'ipermercato più grande dell'intera provincia, 13.591 mq) e San Giovanni la Punta.

Il comune di Misterbianco², uno dei centri economici su cui ruota non solo l'intera area ma anche l'interesse dei grandi flussi provenienti sia dalle province vicine che dalle regioni limitrofe, ha svolto un ruolo preponderante per lo sviluppo economico del territorio catanese (Cirelli, 1994; Zinna *et al.*, 2003). Infatti, l'area commerciale integrata di Misterbianco, che si trova nella parte occidentale dell'area urbana catanese, ha nel corso Carlo Marx una vera e propria strada-mercato dove si instaura un preciso principio insediativo, le cui modalità presentano continuità e discontinuità con altri processi insediativi come la residenza (Cirelli, 2007). Si tratta di un principio insediativo coerente con la crescita della città diffusa, che si sviluppa lungo quei percorsi frequentati dai pendolari e prossimi alle vie di grande comunicazione (Nigrelli, 2000).

All'ampia offerta merceologica si aggiunge il primo insediamento legato alla grande distribuzione nato nel 1988 con Città Mercato (oggi Auchan). Proprio in quel periodo storico la regione periurbana catanese, spinta da pressanti necessità di reperire nuovi spazi ben accessibili, in particolar modo per le attività commerciali all'ingrosso, ha vissuto un processo di ri-funzionalizzazione che ha determinato la nascita, per germinazione spontanea, delle prime strutture commerciali e poi di altre della grande distribuzione orientate ad un mercato sovra-comunale ed inter-provinciale, localizzate a Misterbianco ed in alcuni comuni dell'hinterland catanese (Cirelli *et al.*, 2006). Tra questi, San Giovanni la Punta e Tremestieri Etneo con i Portali (con un supermercato che si sviluppa per 3.000 mq), Le Zagare (con un ipermercato di 8.000 mq) e Le Ginestre (con un ipermercato di 3.900 mq.) costituiscono, oggi, un polo consolidato, che ricopre un ruolo di primo piano per le attività terziarie presenti nell'area.

Inoltre l'area metropolitana catanese sta per intraprendere i lavori per ospitare Etnafiere a Belpasso, un nuovo polo fieristico per la Sicilia con all'interno uno dei più importanti centri espositivi di tutto il Mediterraneo che si estenderà su una superficie di 120.000 mq.

² Misterbianco, secondo i dati Istat, è passata dal 1971 al 1/1/2009 da 18.000 ad oltre 45.000 residenti.

Le iniziative connesse al rilancio del commercio e della grande distribuzione a Catania ruotano intorno anche ad alcuni grandi progetti, in fase di realizzazione, come quello che prevede la costruzione di un secondo polo, dopo quello di Misterbianco, costituito dal centro commerciale all'ingrosso, da un centro agroalimentare e che vedrà Ikea come sicuro protagonista. Al pari di altre importanti città, anche Catania oggi possiede una vera e propria città commerciale all'ingrosso, che costituisce un punto di incontro per lo sviluppo delle transazioni, non più polverizzate ma localizzate e coerenti con le più moderne esigenze operative ed organizzative. Il centro commerciale all'ingrosso è ubicato in un luogo particolarmente importante dal punto di vista logistico, a poca distanza dai principali nodi autostradali della Sicilia orientale, dalle principali infrastrutture catanesi (porto, stazione ferroviaria e aeroporto) e dal polo commerciale di Misterbianco³.

Infine nell'ambito del programma di riqualificazione/riconversione della zona che va dalla Playa all'aeroporto, in un'area turistico-ricettiva, il comune di Catania ha reso operativo il Piano Urbanistico Attuativo (Pua), che prevede la realizzazione di un grande complesso congressuale e turistico. Il progetto denominato "Stella Polare" si inserirà in un'area di 35 ettari, di cui solo 55.000 coperti e tutto il resto a verde. Saranno realizzati un Palazzo dei Congressi (circa 10.200 mq coperti con 4.000 posti), un Palazzo delle Esposizioni (15.000 mq coperti), collegamenti coperti, un'area espositiva esterna e parcheggi sotterranei.

Il centro storico di Catania, dal canto suo, ha reagito allo sviluppo dell'offerta commerciale extraurbana rafforzando le proprie funzioni culturali e direzionali, continuando a rappresentare il centro di riferimento per i *city users* intra ed extra-urbani, grazie anche ad alcuni interventi di riqualificazione realizzati attraverso le opportunità offerte dall'Unione Europea⁴. Tali interventi hanno

³ La struttura è imponente come testimoniano le cifre. Infatti, si estende su un'area complessiva di 897.500 mq, ripartiti in 217.000 mq di aree coperte, 349.500 mq di parcheggi e quasi 195.000 mq di verde attrezzato.

⁴ Il contributo derivante dall'Unione Europea ha fornito una serie di indicazioni, direttive, metodologie e prassi di rigenerazione e di sviluppo urbano sostenibile, a cui si aggancia il finanziamento di opere e di progetti, tra i quali Urban I ha assunto un ruolo decisivo.

manifestato effetti positivi, in particolar modo nell'area denominata "distretto dei pub", che grazie al forte incremento del terziario ricreativo ha visto ripopolare nelle ore serali e notturne un'area precedentemente marginalizzata (Nicosia, 2007).

Infine, val la pena di sottolineare il tentativo di creare nell'ambito del centro storico un centro commerciale naturale, puntando sulla sinergia della ricca offerta commerciale e culturale della città. L'idea è quella di creare nella zona, ad elevata densità di esercizi commerciali e culturali, un'aggregazione dell'offerta per una gestione coordinata per valorizzare le attività presenti, in modo da rafforzare l'attrattività della città ed incrementare l'animazione e la vitalità dell'area.

3. Il commercio nella Provincia di Siracusa, fattore di diffusione e ri-centralizzazione funzionale

Negli ultimi decenni, l'espulsione del commercio dai nuclei urbani si impone come importante segno distintivo delle città italiane. Siracusa non sfugge di certo a questa logica, con un commercio cittadino eccessivamente polverizzato e non sempre omogeneo all'interno dell'armatura urbana. I quartieri centrali presentano un'elevata concentrazione di esercizi commerciali, mentre i quartieri periferici, frutto di un'espansione urbana caotica e disordinata, si caratterizzano per un'organizzazione commerciale tradizionale insufficiente dove, anche per effetto di rendite di posizione più basse e una maggiore accessibilità, hanno trovato la loro localizzazione ideale le insegne della grande distribuzione organizzata.

Per comprendere i cambiamenti intervenuti nel sistema distributivo della provincia aretusea non si può prescindere da alcune considerazioni sul più ampio e complesso sistema che si è configurato a partire dagli anni Novanta nel territorio compreso tra le province di Catania e Siracusa. Si tratta di una delle aree a maggiore concentrazione di popolazione e di attività economiche dell'isola, sia per le essenziali funzioni nodali di traffico nell'ambito della Sicilia orientale, sia per la presenza di infrastrutture stradali, ferroviarie, intermodali portuali e aeroportuali di livello elevato.

Tale affermazione è supportata da alcuni fattori strutturali, ormai sedimentati, che rappresentano la spina dorsale di un sistema metropolitano che, pur incompiuto, ha assunto una sua fisionomia ben definita nella Sicilia orientale. Tra questi fattori va ricordata la presenza: di alcune aree di produzione agricola intensiva, in particolare l'agrumicoltura, la viticoltura e l'ortofrutticoltura; della principale concentrazione dell'industria di raffinazione e petrolchimica del Mediterraneo, che trova il suo baricentro in trenta chilometri di impianti industriali, chimici, petrolchimici e della cantieristica; di una delle maggiori concentrazioni dell'industria delle tecnologie elettroniche dell'informazione e della comunicazione. Si aggiunga la presenza delle principali aree industriali siciliane, articolate nei nuclei differenziati di Catania (Pantano D'Arce, Piano Tavola, Tre Fontane) e di Siracusa (Siracusa-Augusta, nord-ovest Priolo), di alcuni dei principali microsistemi imprenditoriali della Sicilia, di importanti attività commerciali e mercati all'ingrosso e al dettaglio, con un'area di gravitazione che si estende a tutta la Sicilia centro-orientale.

Questo sistema metropolitano è destinato, peraltro, ad assumere un ruolo sempre più forte anche per effetto del recente completamento del tronco autostradale Catania-Siracusa, che migliorando l'accessibilità fra i due capoluoghi, oltre che tra i nodi minori compresi nella maglia urbana che insiste in quest'area, permetterà l'eventuale rafforzamento delle relazioni economico sociali, contribuendo, con buone probabilità, alla costruzione di quel "sistema metropolitano della Sicilia sud-orientale" immaginato già negli anni Settanta nel "Progetto '80".

Ciò premesso, è possibile fare alcune considerazioni sul processo evolutivo del sistema commerciale aretuseo, immaginando le trasformazioni intervenute e i nuovi poli periferici come i nodi di un più complesso modello sistemico che, lentamente, si sta configurando tra le due province. Ciò anche per effetto della maggiore attrattività che questi insediamenti commerciali, caratterizzati da una notevole diversificazione nell'offerta, esercitano nei confronti dei comuni a nord del capoluogo i quali, storicamente, dal punto di vista commerciale e non solo, hanno gravitato su Catania.

In primo luogo va sottolineata l'espulsione lenta, ma inarrestabile, delle attività commerciali dal centro storico di Ortigia, per effetto dell'esodo demografico che a partire dagli anni Sessanta e

soprattutto negli anni Settanta ha caratterizzato molti degli antichi insediamenti centrali delle città italiane, in favore delle aree più esterne, dove le tipologie edilizie più moderne e confortevoli potevano assicurare una migliore qualità dell'abitare.

Le aree più centrali, infatti, hanno dato vita ad una configurazione dell'offerta commerciale di tipo multipolare, specie per gli esercizi commerciali di livello superiore, come gioiellerie, negozi di abbigliamento e articoli da regalo che concentrandosi nelle aree di Corso Matteotti (Ortigia), Corso Gelone (Neapolis) e viale Tica (Acradina), hanno fatto assumere loro il ruolo di spazio catalizzatore dello shopping urbano (Polto, 2008).

È proprio nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e Settanta che Siracusa assume la sua moderna armatura urbana seguendo sostanzialmente due direttrici: quella del nuovo asse viario (il Corso Gelone) che avrebbe collegato la città al parco archeologico (zona di Neapolis), e l'area di Acradina, caratterizzata da un'edilizia economica e popolare, quindi di minor pregio, nella zona nord della città, in direzione della zona industriale.

È sul finire degli anni Ottanta, come conferma l'analisi della dinamica della popolazione, che è possibile leggere un nuovo processo di suburbanizzazione verso l'area di Epipoli e nelle *exclaves* di Belvedere e Cassibile, soprattutto per effetto del trasferimento delle giovani coppie, incoraggiate in questa scelta dalla tenuta dei prezzi su livelli di rendita accettabili, favorendo nuove localizzazioni commerciali.

Nel quadro demografico e urbano appena delineato va inscritta la struttura commerciale della provincia aretusea che, con poco più di 400.000 abitanti, di cui più di un quarto residenti nel capoluogo, si configura come detto, almeno dal punto di vista commerciale, fra le più dinamiche della Sicilia centro-orientale. I dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio per il 2009 rilevano per la provincia, infatti, una consistenza di imprese commerciali pari a poco meno di 7.400 unità; di queste il 72% circa opera al dettaglio in sede fissa, il 15% in forma ambulante, mentre il restante 13% è costituito dal commercio all'ingrosso.

Questa vivacità commerciale è confermata anche dalla presenza, piuttosto elevata rispetto alla domanda potenziale, della distribuzione organizzata nel *format* centro commerciale.

In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo, va ricordato

come il primo centro commerciale abbia fatto la sua comparsa nella provincia di Siracusa nel 2001, nell'area compresa tra i comuni di Priolo Gargallo e Melilli (Arangio, 2008), a nord del capoluogo lungo la direttrice per Catania. Sempre lungo la stessa direttrice alla fine del 2003 alla periferia nord del capoluogo, nasceva il primo grande *mall* aretuseo ad insegna Auchan.

L'ultimo centro commerciale in ordine cronologico (2005) ad insediarsi nella provincia è stato quello ad insegna Carrefour, primo *shopping center* di Siracusa, localizzato in prossimità dello svincolo autostradale a sud. Nonostante sia stata esaurita lo spazio autorizzabile per le grandi superfici in base alla L.R. 28/99, le numerose crisi aziendali denunciate negli ultimi mesi dalla cronaca locale e l'annuncio di Carrefour, che dopo aver lasciato quasi un anno fa la provincia etnea si prepara ad abbandonare anche la realtà aretusea, si continua a mettere in cantiere nuovi insediamenti come un nuovo *factory outlet center*.⁵

L'area compresa tra i comuni di Augusta, Melilli, Priolo Gargallo e Siracusa, il cui sistema urbano attuale sintetizza efficacemente gli effetti di tipo degenerativo determinati dall'insediamento del petrolchimico⁶, potrebbe ritrovare in questa nuova vocazione produttiva lo stimolo ad una pianificazione urbana orientata verso modelli più sostenibili.

⁵ La struttura del Melilli Outlet, organizzata su più livelli, con terrazze aperte su una piazza-giardino, a forma ellittica, si sarebbe dovuta sviluppare su una superficie commerciale di circa 32.000 metri quadrati, per un totale di 100 punti vendita, 2.500 posti auto e una ricaduta occupazionale tra diretti e indiretti stimata in circa 1000 unità.

⁶ Il comune di Priolo Gargallo, frazione di Siracusa fino agli anni settanta del secolo scorso, è l'esempio più evidente dell'inurbamento e della metamorfosi territoriale che ha caratterizzato i centri urbani del litorale compreso tra Augusta e i quartieri a nord di Siracusa, i quali, per effetto della polarizzazione del petrolchimico, in pochi decenni hanno subito incrementi demografici esponenziali sostituendo ad un sistema di piccoli centri agricoli, città medie, spesso non pianificate, caratterizzate da elevati tassi d'inquinamento ed una mediocre qualità della vita.

4. Formazione di poli distributivi e funzione commerciale degli insediamenti urbani delle province di Ragusa e Caltanissetta

Il sistema urbano della provincia di Ragusa sembra essere piuttosto vocato alla promozione del modello policentrico, giacché le maggiori città della provincia – Ragusa, Modica e Vittoria – si trovano in posizione equidistante e svolgono funzioni economiche tra loro alquanto differenziate, sebbene l'agricoltura sia un fattore costante e determinante per l'economia locale.

Ragusa ha accresciuto il proprio sistema di servizi ed ha rafforzato gli elementi economici legati all'industrializzazione, allo sfruttamento delle miniere di asfalto, all'estrazione del petrolio e più recentemente al turismo. La città di Modica basa la propria economia principalmente sull'agricoltura, l'allevamento, il commercio e il turismo. Vittoria, infine, concentra la propria economia nell'attività agricola legata principalmente alla produzione del vino, alla coltivazione in serra ed alla commercializzazione degli ortaggi.

Analizzando la trasformazione della rete distributiva e la localizzazione delle moderne strutture commerciali, messe in relazione con l'evoluzione territoriale degli elementi delle città della provincia di Ragusa, ci si rende agevolmente conto che le due aree commerciali più significative, quelle di Ragusa e di Modica, hanno seguito dinamiche di sviluppo diametralmente opposte. Infatti, il sistema commerciale di Ragusa si è insediato in seguito alla crescita economica e demografica del centro urbano e senza manifestare una forte concentrazione localizzativa; a Modica si è verificato un differente processo evolutivo in cui l'eccezionale sviluppo e concentrazione del polo commerciale ha determinato la crescita dell'area urbana.

La rete distributiva della città capoluogo si presenta diffusa in tutto il territorio con differenti modelli (ipermercati, supermercati, minimercati e altro). Gli elementi più significativi del sistema distributivo sono rappresentati da due centri commerciali di recente insediamento⁷.

⁷ Le Masserie, sorto nel 2006 che comprende un ipermercato alimentare di circa 6.000 mq, 5 medie superfici non alimentari di circa 4.300 mq e una galleria commerciale con 54 negozi, localizzato nella zona sud della città, nelle vicinanze della zona industriale; il complesso Ibleo inaugurato nel 2007

Per quanto riguarda la realtà modicana, il sistema della distribuzione organizzata risulta concentrato ed insiste lungo la strada statale 115, in un'area commerciale debolmente integrata con il tessuto urbano. Si tratta di una realtà molto diversa da quella del capoluogo. I due centri commerciali presenti sono di modeste dimensioni, sia per superficie di vendita che per tipologie merceologiche offerte.

Nello stesso territorio però, in poco meno di un decennio si è sviluppato, per gemmazione spontanea, un importante polo commerciale che ha fortemente rivitalizzato la zona circostante. L'area che, per oltre quattro chilometri, annovera rinomate imprese commerciali di dimensioni medio-grandi si è trasformata, nel giro di pochi anni, da semplice periferia a zona residenziale del quartiere Sorda, divenendo un importante riferimento commerciale per tutto il comprensorio provinciale ed oltre⁸. Il polo risente degli effetti di una mancata o poco articolata pianificazione urbanistica, che ha dato luogo a problemi di conciliazione delle esigenze imprenditoriali e commerciali con quelle di transito e residenziali.

Imminente risulta la realizzazione di un mega centro commerciale (La Fortezza), previsto nella zona Michelica, che allungherà di ulteriori chilometri l'asse commerciale modicano, e che con ben 70.000 mq di area occupata confermerà il ruolo guida di area commerciale del sud-est della Sicilia.

Per quanto riguarda la grande distribuzione, i diversi tipi di struttura presenti nella provincia iblea risultano così distribuiti: la maggior parte della superficie di vendita è occupata dai supermercati (circa il 51%), seguita da quella degli ipermercati (il 26%), da quella dei minimercati (con il 15%) ed infine dai grandi magazzini (con l'8%).

Passando al sistema urbano della provincia di Caltanissetta, va subito detto che esso è rappresentato principalmente dalla città di Gela e dalla conurbazione Caltanissetta-San Cataldo.

La struttura dell'economia gelese, basata fino agli anni Cinquanta essenzialmente sull'agricoltura e su alcune attività di tra-

che comprende un ipermercato ad insegna Coop di circa 8.000 mq e circa sessanta punti vendita posizionato a nord-est, nella zona commerciale periferica di viale delle Americhe.

⁸ Il polo Commerciale di Modica su un raggio di 30 km conta su un'area di mercato superiore alle 400.000 persone.

sformazione, è cambiata radicalmente nel decennio successivo, per l'installazione del complesso petrolchimico, che ha apportato stravolgimenti nel tessuto economico provocando una straordinaria crescita occupazionale, demografica ed urbana.

L'attività industriale ha tuttavia determinato un diffuso degrado ambientale, strettamente connesso anche all'eccezionale fenomeno dell'abusivismo edilizio. Ciò ha compromesso irrimediabilmente le prospettive di sviluppo economico tradizionale.

La conurbazione di Caltanissetta-San Cataldo, che rappresenta la maggiore concentrazione demografica dell'area interna della regione, si avvantaggia di una decisa varietà funzionale. Qui insistono, peraltro, ampie aree industriali ed artigianali per la produzione di manufatti in cemento, gesso, plastica e legno e per la trasformazione dei prodotti agricoli; inoltre, negli ultimi anni, il settore commerciale si è sviluppato consistentemente.

Per quanto riguarda la realtà commerciale nissena, Gela e Caltanissetta-San Cataldo rappresentano le principali aree legate ai predetti fenomeni socio-economici ed urbani.

Infatti, la città di Gela, pur vantando la presenza di numerosi supermercati, ipermercati e minimercati, ancora oggi non ha alcun centro commerciale; diversamente, la conurbazione di Caltanissetta-San Cataldo presenta una considerevole concentrazione e dinamicità nell'insediamento delle attività commerciali.

La rete distributiva di Gela, invero, risulta uniformemente diffusa su tutto il centro abitato, con la tradizionale concentrazione nel corso principale del centro storico (Corso Vittorio Emanuele), divenuto ormai vetrina di merci e sede di uffici. Un'altra seppur minima concentrazione di punti di vendita della grande distribuzione, invece, (supermercati, minimercati e grandi negozi specializzati) si riscontra nell'arteria esterna principale che attraversa la città, la via Venezia (SS. 115).

Il sistema di distribuzione di Caltanissetta-San Cataldo si palesa in modo sempre più evidente nella concentrazione commerciale lungo l'asse stradale di collegamento tra i due centri abitati. In questo polo, infatti, insistono diversi supermercati, grandi magazzini, minimercati e negozi specializzati. Nel cuore di questo sistema, inoltre, è prevista a breve termine l'apertura di un centro residenziale, commerciale e direzionale denominato Le Palme.

Nel sistema urbano-commerciale esiste, inoltre, l'unico centro

commerciale di ragguardevoli dimensioni realizzato nel 2010 nel Comune di San Cataldo, tra lo scalo ferroviario ed il centro abitato, che costituisce oggi il punto focale dell'offerta commerciale.

Per quanto riguarda la grande distribuzione, anche in questa provincia il ruolo dei supermercati è preponderante, occupando circa il 75% della totalità della superficie commerciale, con il 16% dei minimercati, il 7% degli ipermercati ed, infine, il 2% dei grandi magazzini.

Rispetto ai progetti futuri, la prossime aperture, tanto a Modica tanto in quella che è stata definita conurbazione di Caltanissetta-San Cataldo, potrebbero rafforzarne la funzione commerciale, mentre la città di Ragusa tende a consolidare il polo commerciale di viale delle Americhe, rivolto anche alle città di Comiso, Vittoria, dei centri abitati dell'interno ibleo e della regione calatina sud.

La città di Gela, infine, sebbene abbia una grande prospettiva di sviluppo per la centralità che occupa in un vasto bacino di potenziali consumatori tra le province di Caltanissetta, Ragusa e Agrigento, verosimilmente, per la condizione di rischio sociale e debolezza economica, è destinata a veder tardare la realizzazione di un proprio polo commerciale.

5. La provincia di Enna e il polo logistico del Dittaino

La peculiarità del territorio della provincia di Enna è la sua posizione centrale all'interno dell'isola, che comporta aspetti di marginalità e, contemporaneamente, di convergenza rispetto all'intero territorio regionale.

Dei venti comuni della provincia, particolarmente interessante per il legame indissolubile con alcuni fattori produttivi fortemente localizzati come l'attività estrattiva dello zolfo e dei sali potassici e le colture cerealicole, è il sistema urbano dell'ennese. Il suo ciclo di vita si è chiaramente fuso, in una piena simbiosi, con il ciclo economico di tali settori. In questa parte del territorio regionale, paradossalmente, la debolezza dei centri e la loro lontananza da quel processo di sviluppo per poli, spesso indotto, che ha pervaso a partire dagli anni Sessanta altre realtà urbane regionali soprattutto costiere, sono riuscite a mantenere vivo ancora oggi quello che

potremmo definire un archivio di tecniche e materiali utili ad una riqualificazione plurisettoriale dei centri stessi, della manodopera e dell'uso e produzione dei materiali tradizionali (Cirelli *et al.*, 2005).

Lo scenario legato alle attività socio-economiche evidenzia un divario competitivo rispetto al ruolo di polo che dovrebbe rivestire Enna all'interno del comprensorio, dettato dalla compresenza di realtà urbane concorrenti quali Caltanissetta e Catania, che di fatto le hanno sottratto la leadership nei settori del commercio e dei servizi. Il quadro relativo agli aspetti di competitività economica delinea un sostanziale stallo per la quasi totalità dei settori strategici: l'industria, per la quale si rileva una scarsa diversificazione ed una estrema frammentazione delle iniziative nonostante la presenza del consorzio ASI Dittaino⁹; il comparto turistico poco diversificato e con una totale assenza di strutture ricettive d'eccellenza, e il commercio. La variabile di rottura nel trend economico generale è rappresentata dal settore dell'artigianato, che risulta trainante sia per l'ambito urbano, che annovera al suo interno circa 600 imprese attive, che per quello provinciale (vedi il caso di Centuripe). Un aspetto determinante nella rivitalizzazione di Enna, nell'ultimo decennio, è stato l'insediamento del polo universitario, che ha portato non solo una ventata di fermento culturale ma anche una ripresa delle attività commerciali nella parte bassa della città, generando una discontinuità nelle dinamiche urbane da tempo sedimentate.

La provincia ennese, con circa 173.000 abitanti, è la realtà con minore consistenza demografica della Sicilia. Dei 20 comuni che racchiude al suo interno, solo Enna e Piazza Armerina superano i 20.000 abitanti con un tasso di urbanizzazione del 28,2%. Il tenore di vita dei residenti è decisamente inferiore al livello medio italiano e il reddito pro-capite nel 2009 è stato di circa 12.000 euro, contro gli oltre 16.000 nazionali (ISTAT, 2009).

Il tessuto imprenditoriale della provincia si fonda su poco più di 14.500 imprese (ultima in Sicilia) che in termini assoluti collocano Enna nelle ultime posizioni delle graduatorie nazionali. Tutta la provincia mostra un contesto produttivo a prevalente connota-

⁹ L'ASI di Dittaino (Area di sviluppo industriale) è una zona industriale localizzata nei Comuni di Enna ed Assoro.

zione agricola¹⁰ fortemente caratterizzato dalla presenza di piccole realtà imprenditoriali. I dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio per il 2009, evidenziano, su base provinciale, un numero di imprese commerciali di poco superiore alle 3.100 unità, che vedono il 78% operare al dettaglio in sede fissa, il 9% all'ingrosso e il 13% nel commercio ambulante. Per quanto riguarda, invece, la consistenza della grande distribuzione organizzata nella provincia di Enna, si registra una netta prevalenza di supermercati e minimercati e una scarsa consistenza nelle presenze di grandi magazzini, ipermercati e grandi superfici specializzate.

Nel contesto territoriale appena descritto, tra poco verrà inaugurato un ipermercato che sorgerà proprio nei pressi di Enna. Il lotto d'intervento su cui si sta lavorando è situato nella porzione di territorio della Valle del Dittaino all'interno del Comune di Agira, in contrada Mandre Bianche – Benefizio, su un'area di oltre 300.000 mq.

Il progetto Sicilia Outlet Village, progettato dall'architetto Spadolino (progettista del centro di Serravalle Scrivia) prevede la realizzazione di un complesso edilizio commerciale, composto da un *outlet*, attività commerciali e paracommerciali a carattere anche artigianale, attività di servizio, un ipermercato, una struttura alberghiera, un'ampia area verde, un parcheggio pubblico ed un parcheggio di pertinenza, entrambi a raso integrati con lo spazio verde. La superficie dedicata alla vendita sarà di oltre 4.000 mq e costituirà un'importante occasione di occupazione locale. La scelta di una posizione centrale permetterà di contare su una discreta area di mercato potenziale che potrebbe arrivare sia alla parte orientale che a quella occidentale dell'isola. L'intento del progetto è quello di dare un impulso notevole non solo al settore ma a tutta l'economia dell'intera provincia ennese, attanagliata da difficoltà socio-economiche che ne hanno minato lo sviluppo.

¹⁰ L'agricoltura contrassegna da sempre la struttura economica e produttiva ennese, condizionandone lo sviluppo del quadro socio-economico. Il settore agricolo rappresenta una fonte di reddito importante e contribuisce in maniera consistente alla formazione del valore aggiunto complessivo della provincia. Il 98% delle aziende presenti nel sistema agroalimentare ennese opera nel settore primario, mentre il restante 2% nel comparto manifatturiero della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

6. *La Sicilia occidentale tra dinamismo e immobilità*

Le attività commerciali della grande distribuzione organizzata generalmente contribuiscono a definire il carattere di territori sempre più ampi, che si organizzano o riorganizzano in base alla portata delle diverse nuove funzioni. Le conseguenze sono rilevanti sotto il profilo economico, ma anche sociale e culturale. La Sicilia occidentale non è certo contraddistinta da un dinamismo significativo sotto questo profilo. O meglio non lo è stata fino a poco tempo fa. La sua struttura distributiva risulta essere piuttosto tradizionale, con una bassa attitudine all'innovazione organizzativa.

Prendendo in considerazione la GDO nelle provincie di Palermo, Trapani e Agrigento è opportuno distinguere ciò che sta avvenendo nel capoluogo di regione dall'esperienza delle altre due provincie. Solo Palermo, infatti, con il carisma accentratore del capoluogo, tende ad imitare, negli anni più recenti e in modo sempre più incisivo, il modello di Catania e della sua area metropolitana.

Palermo fino agli anni Settanta sembra aver seguito un tipo di crescita insediativa per contiguità, seguendo l'impianto dei suoi assi ortogonali già dotati di una prevalente funzione commerciale. Successivamente, se ne è osservata una notevole crescita a macchia di leopardo con conseguenti ricollocazioni funzionali che hanno creato non pochi squilibri territoriali, soprattutto al centro, o più precisamente nei luoghi delle vecchie centralità. Si tratta di una forma di *sprawl* o in generale di "una tardiva esplosione di residenze suburbane, spesso con diverse forme d'abusivismo, ma, comunque, improntate alla ricerca di una forma autonoma dell'abitare [...] come alternativa al condominio [...] e alla città inquinata" (Quartarone, 2008, p. 259).

Con riferimento alla provincia di Palermo la presenza, a partire dagli anni Settanta, dell'area industriale di Termini Imerese, nella parte occidentale dell'area metropolitana, ha determinato un forte flusso di pendolari. Nella parte orientale invece il polo industriale di Carini, la cui popolazione residente è passata da circa 15.000 individui nel 1971 agli oltre 35.000 nel 2010, ha causato un consistente aumento di edifici per i nuovi residenti. A ciò si aggiunga la realizzazione, soprattutto lungo la costa, di abitazioni utilizzate durante la stagione estiva. Le due aree industriali, oggi in forte difficoltà, sono realtà in rapida trasformazione. La prima cerca tutto-

ra prevalentemente nell'industria un'ancora di salvezza, la seconda si rivolge sempre più alle opportunità della grande distribuzione, con le fabbriche che chiudono e si trasformano in megastore. Ma è Bagheria, luogo di residenze nobiliari dei palermitani, e oggi secondo centro urbano più popolato della provincia (circa 56.000 abitanti nel 2010), ad aver subito un significativo fenomeno di diffusione urbana, soprattutto a partire dagli anni Sessanta. Si tratta di un territorio che esercita una forte attrazione per la presenza di servizi di livello sovra-locale, dunque di opportunità. Il territorio possiede una ben precisa identità culturale, fattore di attrazione, agevolata dalla presenza di un patrimonio culturale tra i più importanti della Sicilia e la contiguità con il capoluogo ha favorito la delocalizzazione residenziale da Palermo.

Nonostante la popolazione del capoluogo non sia cambiata dal censimento del 1961 ad oggi in modo rilevante, nel centro storico si assiste dal secondo dopoguerra ad una diminuzione molto significativa (Blandi, 1998).

Si rileva ad oggi a Palermo un trend crescente delle superfici di vendita della grande distribuzione organizzata. Tale fenomeno, come è già accaduto in altri contesti urbani, potrebbe far entrare in crisi molte realtà: in primo luogo i mercati storici, luoghi della tradizione sempre più banalizzati e orientati verso improbabili occasioni determinate dal turismo o da sporadiche iniziative sponsorizzate dagli enti pubblici (Mercatanti, 2010).

Nella provincia di Palermo, il capoluogo detiene una parte fondamentale del totale delle superfici di vendita. Si pensi che, per quanto concerne le grandi superfici specializzate, dodici di queste si trovano a Palermo e solo una nel resto della provincia.

È interessante porre l'accento sul nuovo fervore che sta investendo la città di Palermo dal punto di vista commerciale: nonostante il preoccupante crollo dei consumi, sono stati aperti nell'hinterland sei centri commerciali tra il 2009 e il 2010 e altri sei entreranno in funzione entro il 2012. L'aspetto occupazionale derivante da queste iniziative appare interessante ad un primo esame, anche se è prassi consolidata stipulare contratti brevi o addirittura brevissimi e senza riconferma (Napoli e Spica, 2010).

Sono molti i progetti che riguardano Palermo e tra questi la costruzione di centri commerciali all'interno del perimetro disegnato dalle otto circoscrizioni. Il già funzionante Centro Forum si

trova infatti a Brancaccio, un megastore sarà realizzato allo Zen (San Filippo Neri) e un ipermercato del gruppo immobiliare IGD sorgerà nei pressi del Viale Michelangelo. Anche in pieno centro vi sono progetti già avviati o in corso di attuazione (Benetton-Palazzo del Gran Cancelliere).

La nuova strada intrapresa a Palermo stimola però almeno due riflessioni. Lo sviluppo di un secondo importante polo commerciale a Palermo attrarrà consumatori anche dalle province di Trapani e Agrigento. Ciò fa ipotizzare, tra pochi anni, la perdita per la grande distribuzione organizzata della Sicilia orientale di utenti provenienti dalla parte occidentale dell'isola. Alcuni cartelloni pubblicitari situati in provincia di Trapani o di Agrigento invitano ad esempio a raggiungere il centro commerciale Etnapolis, situato anche a oltre 200 chilometri di distanza. Ciò non avrà più alcun effetto di richiamo se i consumatori potranno soddisfare le proprie esigenze nel nuovo polo di Palermo. Una seconda riflessione nasce dalle evidenti lacune relative all'accessibilità del capoluogo di regione. Sarà in grado Palermo di gestire il flusso di visitatori e di utenti dei nuovi centri commerciali? Si pensi al caso del megastore Poseidon a Carini, inaugurato nel giugno del 2010 e già sotto accusa per i forti disagi provocati alla popolazione che deve recarsi all'aeroporto Falcone-Borsellino.

Il grande fervore che caratterizza dal punto di vista commerciale Palermo e alcune sue aree limitrofe impone, peraltro, scelte coraggiose per un nuovo modo di pensare l'organizzazione degli spazi urbani e la viabilità, naturalmente intaccata dalla particolare conformazione del retroterra montuoso e artificialmente compromessa dalle politiche di urbanizzazione del secondo dopoguerra e dalla scelta di soluzioni francamente poco intelligenti. Ci si riferisce in particolare alla modificazione del tracciato viario interno ed esterno alla città, troppo spesso oggetto di scelte incomprensibili o inadeguate ai flussi veicolari, specie in considerazione della non ipotizzabile diminuzione della capacità accentratrice delle funzioni del capoluogo di regione.

Guardando alle strutture commerciali nelle province di Trapani e Agrigento, si nota, a differenza di Palermo, un buon livello di dispersione delle strutture commerciali sul territorio.

Ha molto influenzato questa caratteristica la struttura della rete viaria esistente e la presenza, nel territorio provinciale di riferimento, di comuni dotati di buona rilevanza funzionale.

Le provincie di Trapani e di Agrigento soffrono di marginalità e l'espansione della grande distribuzione organizzata sconta evidentemente la minor accessibilità dei luoghi. In particolare, l'intera provincia di Agrigento soffre in questo senso di un grave problema, non essendo dotata di autostrade e di aeroporti, e con una rete stradale debole e inadeguata a favorire uno sviluppo delle strutture distributive. L'unico centro commerciale, situato sulla strada statale Agrigento-Caltanissetta a pochi chilometri da Agrigento, inaugurato nel novembre del 2008 è già in crisi a causa del basso numero di visitatori.

7. Il Sistema dello Stretto

Lo Stretto di Messina, che si stende tra la Sicilia e la Calabria per una trentina di chilometri... rappresenta un fattore fondamentale nella geografia della circolazione del nostro Sud. ... esso costituisce l'asse di una regione antropogeografica particolare, distesa sulle due sponde, nella quale l'addensarsi della popolazione ed il fenomeno urbano raggiungono uno sviluppo che non si riscontra altrove, tra Napoli e Bari da un lato e Palermo e Catania dall'altro.

L'idea della conurbazione di Nice prese corpo anche perché tra Messina e Reggio avvenivano "interscambi economici" di tipo commerciale, agricolo, industriale e non ultimo per le possibili prospettive di sviluppo turistico, che insieme ad altri fattori facevano intravedere processi di trasformazione tali da configurare nell'area dello Stretto una delle realtà dinamiche del Mezzogiorno (Campione, 1988).

All'interno di quest'area, subito dopo il secondo conflitto mondiale, il capoluogo peloritano costituiva polo di attrattività più per la Calabria che per la Sicilia. Un'influenza, quella di Messina, che derivava dalle attività commerciali, luogo abituale di compere da parte dei calabresi e dall'ateneo peloritano frequentato anche dagli studenti provenienti dalla sponda calabra dello Stretto. Inoltre erano i messinesi gli abituali frequentatori dell'Aspromonte.

A partire dagli anni Settanta, la città di Messina perse pian piano la funzione di polo di attrazione sia verso il suo hinterland, sia all'interno della stessa conurbazione, poiché i centri costieri della riviera ionica messinese si estesero fino a saldarsi con quelli etnei,

interrotti soltanto dall'area della bassa valle dell'Alcantara, e quelli siti lungo il tratto di costa tirrenica hanno visto emergere centri autonomi che si snodano fino alla Piana di Milazzo. Stesso processo, con interruzioni più marcate e con potenzialità di sviluppo urbano più ridotte, si è verificato per i centri della sponda calabra della conurbazione.

Il sistema dello Stretto ed il sistema metropolitano della Sicilia orientale, previsti dal Progetto '80 come aree distinte, oggi formano quindi un'area senza soluzione di continuità, caratterizzata dalla presenza di alcuni poli dinamici che hanno fatto ribaltare la posizione gerarchica della città di Messina, privilegiando il capoluogo etneo. Messina, infatti, sin dagli anni Ottanta, ha visto diminuire il proprio ruolo egemone all'interno del suo territorio a causa della crisi delle attività manifatturiere e del forte processo di terziarizzazione, che l'ha appesantita senza riuscire a farle recuperare il ruolo di vertice rispetto ai centri siti lungo il tratto di costa ionica e tirrenica.

Nella fascia ionica messinese si possono individuare aree pulsanti che hanno il loro riferimento in Taormina; nella parte tirrenica invece risaltano soprattutto Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto su cui gravitano alcuni centri come Rometta, Furnari, Falcone. Messina, nel tempo, ha visto, inoltre, perdere il ruolo predominante nella gerarchia delle città della stessa conurbazione, anche per effetto della localizzazione di servizi di livello superiore nella città di Reggio.

Il fragile tessuto economico di Messina e Reggio ha esaltato l'influenza della città di Catania che, grazie ad un dinamico sistema imprenditoriale ed alla presenza di una notevole organizzazione commerciale, esercita una forte attrattività anche sui centri della parte meridionale del Mezzogiorno d'Italia (Gambino, 1983).

Attualmente, l'economia di Messina e Reggio rimane fortemente terziarizzata rispetto al resto della Sicilia, presentando una fragilità marcata nel settore agricolo e nel comparto manifatturiero. L'Area dello Stretto comunque può considerarsi uno dei più importanti sistemi territoriali del Mediterraneo che, grazie al vantaggio competitivo della posizione geografica e ai fattori culturali ed ambientali, potrebbe recuperare quel ruolo egemone del passato, basando lo sviluppo sulla portualità e sull'economia del mare; sul turismo culturale e ambientale, grazie al pregevole patrimonio archeologico e ambientale; sul complesso ecosistema marino, grande serbatoio di

biodiversità e sullo sfruttamento delle correnti marine per la produzione di energia elettrica. La grande spinta potrebbe poi arrivare dal potenziale Aeroporto dello Stretto che, attraverso i collegamenti via terra e via mare garantirebbe una maggiore integrazione delle due sponde e naturalmente dalla realizzazione del Ponte.

La fragile struttura produttiva della provincia di Messina tende a rafforzarsi verso settori come: il distretto dei due mari, sfruttando la naturale vocazione marinara con la finalità di implementare il trasporto marittimo nel rispetto dell'equilibrio ambientale e della sicurezza umana; il distretto regionale della filiera dei materiali da costruzione eco-bio-energetici orientata a crescere sul risparmio energetico; il distretto interprovinciale zootecnico della filiera della carne e del latte che punta all'inserimento nei circuiti di distribuzione diffusa, quindi sulla necessità di realizzare un polo per la vendita di materie prime e prodotti finiti; il distretto del florovivaismo, settore di punta della provincia, che richiede una maggiore commercializzazione; il patto di sviluppo del distretto produttivo delle ceramiche siciliane, con il potenziamento dei processi di internazionalizzazione e di riqualificazione delle risorse umane. Lo stesso può essere indicato per la città di Reggio che, sulla falsariga di Messina, sta orientando il suo sviluppo alla realizzazione di distretti produttivi e tecnologici.

L'Area dello Stretto, quindi, con la riscoperta e la rivalorizzazione in chiave moderna delle antiche vocazioni, potrebbe sicuramente mostrare un nuovo modello di sviluppo unendo la tradizione delle identità locali all'innovazione in un nuovo confronto con il Mediterraneo che la rivedrebbe naturale protagonista (Centorrino e David, 2009).

7.1. L'evoluzione urbana

Il sistema insediativo messinese presenta un modello lineare, estendendosi lungo la costa ionica e tirrenica, che fa capo al centro cittadino, sorto sulle macerie del sisma del 1908 secondo un assetto urbanistico ordinato e razionale recepito nel Piano Borzì, ma riferito a parametri ormai obsoleti. Infatti la crescita dell'immediato dopoguerra ha comportato un'espansione residenziale verso nord e verso sud, investendo anche le aree collinari (Campione, 2003;

Grasso, 1994). Per la particolare configurazione a pettine, dovuta all'andamento dei rilievi della catena peloritana, la dinamica evolutiva ha avuto come naturale conseguenza l'accentuarsi delle funzioni del nucleo centrale favorite, peraltro, dalla mobilità (Ioli Gigante, 1992).

Negli anni Settanta l'insediamento si è spinto verso le zone collinari, inglobando anche la tangenziale della A19 Messina-Palermo, e nella zona sud, lungo la costa e la strada statale 114 (orientale sicula).

L'Area dello Stretto, in realtà, non ha risentito di questo effetto di crescita in maniera decisiva; infatti, esaminando il trend demografico e considerando Reggio con Villa San Giovanni e Campo Calabro per la sponda calabra, si rileva che la popolazione di quest'area è aumentata gradualmente, passando da 153.938 del 1951 a 203.672 del 2009, con Reggio che nello stesso periodo è cresciuta da 140.734 a 185.621. Sicuramente l'aumento di popolazione che, peraltro, ha investito tutta la provincia reggina e soprattutto il capoluogo, è dipeso dalla presenza degli immigrati.

La diffusione della città verso Villa San Giovanni è stata influenzata dai collegamenti con la Sicilia e dal nodo autostradale Salerno-Reggio che ha portato un decentramento di funzioni da Reggio a Villa, connettendo anche Campo Calabro.

Sulla sponda siciliana, Messina, Scaletta Zanclea e Itala sulla costa ionica mostrano attualmente una modesta crescita di popolazione rispetto al 1951, ed una perdita rispetto al 1981, passando da 264.624 a 247.509 abitanti nel 2009. Nell'area tirrenico-peloritana, composta dai comuni di Villafranca, Rometta, Spadafora, Venetico, Valdina, Torregrotta, Pace del Mela, S. Filippo del Mela, Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto, la crescita è stata più vivace: da 82.016 del 1951 a 121.004 del 2009, ancor più a Capo D'Orlando, Brolo e Caprileone che, nello stesso periodo, hanno visto praticamente raddoppiare i propri abitanti.

L'analisi del trend demografico consente di rilevare come la grande distribuzione organizzata, che in altre aree siciliane ha determinato un effetto insediativo più marcato, nell'Area dello Stretto, nonostante la vocazione al commercio e al terziario, non abbia realizzato gli stessi risultati. Le rilevazioni aeree, che permettono di osservare il panorama insediativo dell'area di Messina e dei comuni della costa ionica, mostrano che solo Scaletta Zanclea e Itala rappresentano l'espansione della città verso sud e soprattutto della sua prima circo-

scrizione. Nessun effetto *sprawl* per il resto dell'area, atteso che il comune di Santa Teresa Riva, già lontano da Messina, non ha registrato, dal 1951, crescita di popolazione rilevante.

Le dinamiche demografiche relative ai comuni esaminati, siti lungo la costa tirrenica, sono di più facile interpretazione e possono considerarsi come il risultato di un passato recente legato al polo di crescita, sul modello di Perroux degli anni Cinquanta, con un aumento di popolazione nei comuni da Villafranca a Milazzo, quest'ultimo sede del polo industriale. Molti centri, compresi nella fascia collinare, hanno evidenziato uno spostamento di popolazione verso la costa¹¹.

Si presenta più dinamico il piccolo sistema Capo d'Orlando-Brolo-Caprileone, considerando che i tre comuni hanno registrato complessivamente una crescita di oltre 10.000 abitanti. Questo incremento non è stato determinato né dalla funzione attrattiva di grossi centri vicini, né dalla presenza di poli industriali, né da fattori esogeni, ma probabilmente è conseguenza della politica commerciale e turistica avviata dall'amministrazione comunale di Capo d'Orlando, e all'insediamento di un piccolo distretto tessile (abbigliamento) nato a Brolo nella seconda metà degli anni Cinquanta. Gli altri comuni dei Nebrodi hanno registrato in generale una perdita di popolazione, caratteristica di tutti i centri montani dell'isola.

7.2. *La grande distribuzione organizzata*

I dati forniti dall'Osservatorio Nazionale del Commercio evidenziano che nel periodo compreso dall'1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2009 si è avuta una notevole crescita della grande distribuzione organizzata nelle province di Messina e Reggio di Calabria. Una crescita sia quantitativa, in termini di unità d'impresa, di superficie di vendita e di occupazione, che qualitativa, che ricalca i rispettivi trend regionali. Tuttavia, confrontando questi dati con quelli di aree più dinamiche sotto il profilo della moderna distribuzione

¹¹ Esempio significativo è il caso di Rometta, dove è in costruzione la sede del nuovo municipio nella frazione di Rometta Marea, che ha ormai marginalizzato il vecchio centro storico collinare.

organizzata e del commercio in generale, come ad esempio la provincia di Catania, si rileva che il divario non è stato affatto colmato, ma che anzi è ulteriormente aumentato, soprattutto per quel che riguarda la qualità e la natura dell'offerta.

La serie storica, relativa alle due province dello Stretto, evidenzia una crescita pressoché costante della grande distribuzione organizzata a partire dal 2003. Infatti, dopo la diminuzione del 2002, più grave per Reggio che ha perso 18 supermercati e 15 grandi magazzini, il numero delle imprese negli ultimi anni è costantemente aumentato, soprattutto relativamente ai supermercati. Nella provincia calabrese nel 2007 e nel 2008, si è assistito all'apertura di 28 nuovi esercizi; in quella siciliana, invece, dopo una lieve flessione nel 2007, nei due anni successivi si è registrato un aumento significativo del numero delle imprese, passate complessivamente da 104 a 157. Anche il numero degli occupati e le superfici di vendita nella grande distribuzione organizzata sono cresciuti: nel quinquennio che va dall'1 gennaio 2005 al 31 dicembre 2009 il numero degli addetti è passato a Messina da 1.585 a 2.109 e a Reggio Calabria da 1.097 a 1.826; la superficie totale di vendita da 105.080 mq a 140.331 mq nella provincia siciliana e da 97.751 mq a 170.214 mq in quella calabrese.

Disaggregando i dati emergono delle importanti differenze tra le due sponde dello Stretto. Reggio, infatti, presenta uno sviluppo apparentemente più bilanciato e la crescita ha riguardato soprattutto la provincia, con 96 delle 136 unità registrate (il 71%). A Messina, invece, il 48% delle imprese si concentra nel capoluogo, come pure il 51% della superficie complessiva di vendita e oltre la metà degli occupati. Per contro, meno del 18% degli addetti e circa il 22% della superficie di vendita della GDO si concentrano nel capoluogo reggino. Infine, la presenza femminile tra gli occupati del comparto sfiora il 50% nella provincia di Reggio Calabria, mentre non arriva al 43% in quella di Messina.

La provincia di Messina registra un certo ritardo nella dotazione di centri commerciali, non solo rispetto all'area sud-orientale dell'isola, dove le province di Catania e Siracusa si contraddistinguono per avere "un sistema commerciale moderno, caratterizzato da una notevole presenza di poli commerciali" (Porto, 2008, p. 418), ma anche nei confronti della stessa provincia di Reggio, che vanta una migliore offerta. In realtà, la crescita della grande distri-

buzione e la proliferazione dei centri commerciali verificatasi negli ultimi anni nella provincia calabrese meriterebbero uno studio a parte, molto più approfondito. La sensazione è che non tutti gli investimenti, che hanno consentito l'ampliamento dell'offerta in provincia, possano essere stati stimolati dal mercato e dalla sua effettiva capacità di assorbimento, quanto piuttosto da logiche di economia sospetta¹².

L'area analizzata, formata da 21 comuni, comprende la regione litoranea dello Stretto che va da Bagnara Calabria a Bova Marina e conta una popolazione di 266.731 abitanti (Istat, 2009). Questa regione costiera, che ricopre appena il 27% (844,38 kmq) della superficie provinciale ma in cui risiede il 47% della popolazione, vanta la presenza di tre centri commerciali, due situati nel capoluogo e uno nel vicino comune di Villa San Giovanni. Il maggiore dei tre è quello di Porto Bolaro (Reggio Calabria) che, inaugurato nel 2009, ha un'area di vendita di 15.628 mq. Nel capoluogo si trova, inoltre, il parco commerciale Le Ninfee, il più antico dei tre, ma di dimensioni più ridotte. La Perla dello Stretto di Villa San Giovanni, infine, con i suoi 36 negozi articolati su due livelli, serve soprattutto i comuni dell'area settentrionale. Ancorché l'area dello Stretto non costituisca sistema riguardo all'offerta dei centri commerciali, tra gli *shopping center* reggini, quest'ultimo è il più conosciuto anche nel capoluogo peloritano, per la maggiore accessibilità per chi giunge dalla Sicilia. Evidentemente, però, l'elevato costo del traghetto, i tempi di transito e l'impossibilità di rinunciare alla macchina per andare a fare shopping, mantengono rigidamente separate le due sponde dello Stretto, tale che l'offerta commerciale della riva opposta rimane nella maggior parte dei casi perfettamente sconosciuta a chi non vive quotidianamente l'attraversamento per motivi di studio o di lavoro.

Una situazione completamente diversa rispetto a quella della Sicilia sud-orientale, dove – a parte la già citata configurazione reti-

¹² Ad ogni modo, in questo studio, l'area presa in esame per il versante calabrese è solamente la Regione Funzionale Urbana di Reggio, definita secondo i criteri stabiliti dall'Institute of Regional and Metropolitan Studies di Barcellona (Boix e Veneri, 2009, pp. 13-26), quindi non rientrano i due centri commerciali di Bovalino e quelli di Siderno e Gioia Tauro.

colare tra Catania e Siracusa – l’offerta commerciale dell’area metropolitana etnea raggiunge la provincia di Enna.

I principali *shopping center* della provincia di Messina sono tre: uno nel capoluogo e due a Milazzo. A questi se ne dovrebbe aggiungere un altro di imminente apertura a Brolo, comunque non di grandi dimensioni. Il centro commerciale “Tremestieri”, situato nell’omonimo quartiere e non lontano dal primo svincolo autostradale che si incontra, provenendo da sud, dopo aver oltrepassato il casello, è il più antico e il più ricco di negozi (65). Inaugurato nel 2005, si articola su tre livelli, ha una superficie di 21.737 mq e comprende 11 sale cinematografiche e un parcheggio coperto di circa 1.000 posti auto; il bacino d’utenza coincide in parte con l’area ionico-peloritana della provincia. Un territorio, quest’ultimo, di 473 kmq (circa il 14% dell’intera provincia), con 281.956 abitanti (Istat, 2009), vale a dire il 43% della popolazione della provincia e una densità di 597 ab. per kmq, che si ferma però a sud sull’asse Forza d’Agrò-Limina-Antillo. Infatti, sulla base della rete viaria secondaria, delle distanze autostradali, della collocazione degli svincoli, della qualità stessa del tratto autostradale e dell’offerta commerciale etnea, qualitativamente superiore a quella del capoluogo peloritano, appare evidente che gli otto comuni più meridionali della provincia di Messina preferiscano i *malls* catanesi a quello di Tremestieri.

I due centri commerciali di Milazzo, invece, si trovano a breve distanza l’uno dall’altro, entrambi nei pressi dell’ingresso dell’A20 Messina-Palermo; il polo di Milazzo-Barcellona Pozzo di Gotto ha sempre rivestito un ruolo centrale nel territorio tirrenico-peloritano, anche per quel che riguarda l’offerta commerciale. Il Carrefour, nato nel 2007, ha una superficie di vendita di circa 14.000 mq, si articola su due livelli e conta 32 negozi al proprio interno, con oltre 1000 posti auto; il Parco Corolla, nato nel 2008, ha una superficie maggiore, ma un minor numero di negozi, anche per effetto delle grandi dimensioni dell’Ipercoop (10.000 mq circa).

L’area di mercato di questi due centri commerciali è più estesa, ma meno popolata di quello dello shopping center di Tremestieri. L’area d’influenza di quest’ultimo non arriva, infatti, ai confini meridionali della regione metropolitana messinese, individuati dalla Regione nel 1995 e coincidenti con i confini amministrativi della provincia, mentre verso ovest la penetrazione dell’offerta milazzese travalica l’area metropolitana. Condizione, questa, deter-

minata soprattutto dalla carenza di servizi (anche commerciali) in diversi comuni dell'area montana (come ad es. Tripi, Rodì Milici, Mazzarrà S. Andrea, Basicò), per i quali Milazzo, benché distante a volte diverse decine di chilometri, rimane comunque il polo commerciale più vicino.

L'ultimo comune a ovest ben collegato a Milazzo è Patti, peraltro già proteso più verso il sistema nebroideo che verso quello tirrenico-peloritano. Oltre Patti, infatti, ormai da diversi anni il fulcro commerciale dei Nebrodi sta sempre più diventando il polo di Brolo-Capo d'Orlando, che sembra attualmente in grado di allestire un'offerta adeguata e ben articolata. Nel complesso, il bacino d'utenza degli *shopping center* milazzesi tende a ricoprire un'area di 803 kmq (33 comuni) e interessare una popolazione di 194.000 abitanti (Istat, 2009).

7.3 L'area dello Stretto, verso una configurazione sistemica?

Dall'esame del trend demografico e dell'insediamento dell'Area dello Stretto si rileva come in questa regione, sebbene geograficamente identificata come un sistema a se stante, in realtà si debba fare ancora molto per raggiungere una buona integrazione. Se dopo il secondo dopoguerra si ravvisava una prospettiva unitaria di crescita e di interscambio funzionale ed economico per le città delle due sponde, nel tempo, questa possibilità si è smorzata per l'incidenza di alcuni fattori: la crescita di servizi più rari sulla sponda calabra e la perdita del ruolo di città superiore del capoluogo peloritano rispetto al suo hinterland e al capoluogo reggino; il moltiplicarsi dell'effetto domino della città di Catania per quanto riguarda il sistema territoriale commerciale, considerato modello unico per la Sicilia, con una forte attrattività anche per le altre aree dell'isola, soprattutto per Messina; non ultimo, la conformazione morfologica del territorio peloritano "a pettine", dove l'insediamento, soprattutto nell'area tirrenica, viene interrotto dai rilievi.

Con riferimento al messinese, a parte il capoluogo che esercita il suo ruolo di riferimento, sono sorti poli secondari con funzione catalizzante sia sulla costa ionica, sia sulla costa tirrenica nella quali si individuano Milazzo, Barcellona e Capo d'Orlando. Anche il commercio si basa prevalentemente sul piccolo dettaglio che risulta prevalente a fronte di un ingrosso sottodimensionato.

La logica dei complessi commerciali, motivo di crescita e anche di espansione della città etnea e di altre realtà che si stanno attestando recentemente in Sicilia, a Messina appare in ritardo, rispecchiando fedelmente la realtà peloritana; la presenza di un centro a sud del capoluogo e due centri sulla parte tirrenica, non sembra riuscire a svolgere un ruolo trainante né in termini di bacino di utenza, né in termini di natura insediativa.

Questa condizione si ripete per il territorio reggino, sulla sponda calabra, marcando carenza di scambi tra le due sponde per la difficoltà di raggiungere in tempi brevi Reggio e Messina, i costi relativi al traghetto e la mancanza di un adeguato marketing. L'offerta commerciale di entrambi i centri resta così sconosciuta ai residenti delle rispettive città, contrariamente a quanto avviene a Catania.

Ancora una volta risulta necessario valorizzare l'Area dello Stretto, dove la possibilità di interagire in un rapporto sinergico, con riferimento al tessuto produttivo e ai servizi, consentirebbe la realizzazione di un sistema territoriale economico integrato con una funzione trainante non solo rispetto alla Sicilia, ma anche alla parte meridionale del Mezzogiorno d'Italia e del Mediterraneo, sinergia che potrà realizzarsi con la costruzione del Ponte, rendendo ancora più agevole l'integrazione con una contrazione di tempi e costi.

8. Conclusioni

Da un'analisi dello *status* odierno della realtà siciliana emergono evidenti trasformazioni, connesse da un lato ai processi di decentramento demografico, ed evoluzione economica e organizzativa dei centri principali, dall'altro ad una regressione demografica che colpisce principalmente le città medie e i centri minori delle aree interne e marginali. In questo contesto Catania e Palermo, nel tentativo di far valere il loro ruolo metropolitano, sono spinte a confrontarsi con il crescente rinnovamento delle politiche di sviluppo urbano connesse ai mutamenti che il settore della grande distribuzione commerciale ha subito negli ultimi anni. La lettura comparata tra le province siciliane del fenomeno distributivo pone la regione ai primi posti tra quelle meridionali per la diffusione della grande distribuzione organizzata, con una più marcata incidenza nell'area orientale.

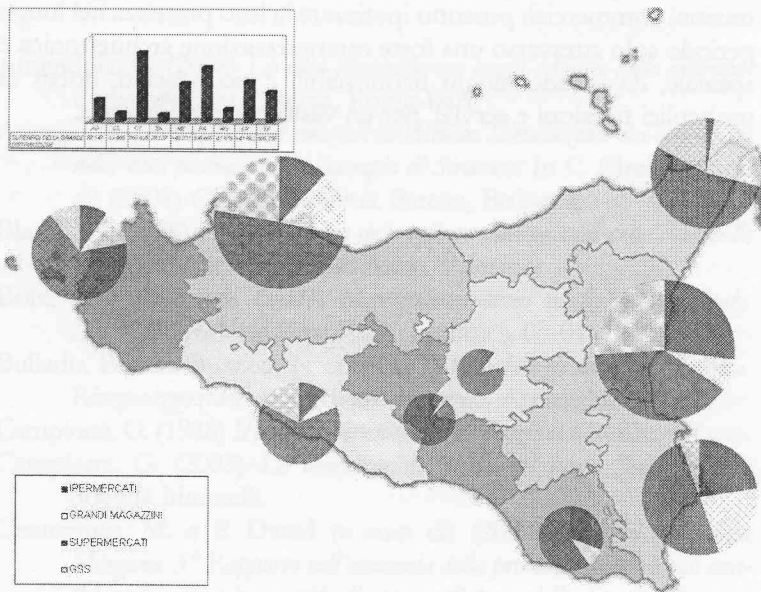
Infatti, la parte dell'isola compresa tra le province di Catania, Siracusa e Ragusa si presenta ormai matura e con un grado di modernizzazione sempre più elevato, confermato anche dall'apertura, ormai prossima, di due *Factory Outlet Center*, uno nella provincia di Siracusa e l'altro nella parte più orientale della provincia di Enna (Val Dittaino), che completano il panorama dei *format* più evoluti presenti in Sicilia.

Nel contempo nei prossimi anni sarà certamente l'area occidentale dell'isola ad essere protagonista delle nuove *location* commerciali, grazie, anche, al contributo che nelle scelte localizzative potranno dare tanto la domanda potenziale che le nuove infrastrutture di collegamento.

Analizzando l'evoluzione della GDO in Sicilia per il periodo 2005-2010, è evidente il trend positivo che ha caratterizzato questo comparto; l'incremento maggiore si è avuto per minimercati e supermercati, tesi a coprire quei vuoti d'offerta delle aree centrali determinati dalla chiusura degli esercizi commerciali tradizionali stretti nella morsa della grande distribuzione. In effetti si tratta di un circolo vizioso. L'incremento complessivo su base regionale nel periodo considerato è stato piuttosto consistente nell'aumento del numero dei punti vendita e delle quote di mercato della grande distribuzione, a fronte di una riduzione del numero degli addetti e dei negozi tradizionali al dettaglio.

Pertanto, nella distribuzione geografica dei principali *format* tra le diverse province siciliane (Figura 1) emerge una ripartizione territoriale disomogenea. Ad aree caratterizzate da una struttura distributiva ancora abbastanza arretrata (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani) che si legge chiaramente nella forte presenza dei *format* che più si avvicinano alle strutture tradizionali come minimercati e supermercati, si contrappongono aree contraddistinte da un sistema commerciale moderno caratterizzato da una cospicua presenza di poli commerciali della grande distribuzione organizzata (Catania, Siracusa, Ragusa). Questo mentre le province di Palermo e Messina stanno vivendo proprio in questi anni le principali trasformazioni commerciali verso modelli più moderni. Le nuove localizzazioni, rafforzando le rispettive reti distributive, contribuiscono a ridisegnare la aree di gravitazione del sistema commerciale regionale.

Figura 1. – *La grande distribuzione organizzata nelle nove provincie siciliane*



Fonte: Osservatorio Nazionale sul Commercio, 2010
(elaborazione di A. Arangio)

Questa disomogeneità territoriale è quindi destinata a mutare piuttosto velocemente per la presenza di numerosi progetti in fase di realizzazione, anche in quelle aree della Sicilia che fino ad oggi erano state marginalizzate nelle scelte localizzative¹³.

L'analisi delle diverse realtà provinciali siciliane, al di là della maggiore o minore propensione all'ammodernamento del proprio sistema distributivo, rafforza l'idea che la pianificazione della città post-moderna deve essere pensata sia per le nuove infrastrutture periferiche (spontanee o pianificate), sia per migliorare le condizioni di appetibilità commerciale delle aree centrali, necessarie per

¹³ Nella lettura del fenomeno analizzato, a causa della sua continua e rapida evoluzione, si è riscontrata una lieve difformità fra i dati ufficiali pubblicati dall'Osservatorio Nazionale sul Commercio e quanto rilevato nell'indagine sul campo.

mantenere il giusto equilibrio urbano. Anche l'architettura assume un ruolo importante, perché i nuovi ipermercati, le grandi concentrazioni commerciali possono ipotizzare la loro presenza nel lungo periodo solo attraverso una forte caratterizzazione architettonica e spaziale, divenendo luoghi riconoscibili e riconosciuti, dotati di molteplici funzioni e servizi, per un vasto bacino di utenza.

Bibliografia

- Amendola, G. (2008) *La città postmoderna: magie e paure della metropoli contemporanea*. Laterza, Roma-Bari.
- Arangio, A. (2008) *La metamorfosi di Ermete. L'evoluzione del commercio nella città postmoderna: l'esempio di Siracusa*. In C. Cirelli (a cura di) (2008) *Città e Commercio*, Patròn, Bologna.
- Blandi, G. (1998) *Palermo. Storia dello sviluppo urbanistico della città dalle origini all'età contemporanea*. Axon, Palermo.
- Boix, R. e P. Veneri (2009) *Metropolitan areas in Spain and Italy*. IERMB Working Paper in Economics, 09-01, 13-26.
- Bullado, E. e L. Buzzetti (a cura di) (2001) *La rivoluzione terziaria. Riorganizzazione geografica del commercio*. Artimedia, Trento.
- Campione, G. (1988) *Il dominio territoriale delle funzioni*. Giuffrè, Milano.
- Campione, G. (2003) *La composizione visiva del luogo*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Centorrino, M. e P. David (a cura di) (2009) *Le città della fata Morgana. 5° Rapporto sull'economia della provincia di Messina: analisi socio-economica e stili di vita nell'Area dello Stretto*. Franco Angeli, Milano.
- Cirelli, C. (1994) *Variazioni demografiche e redistribuzione della popolazione nella provincia di Catania*. In F. Citarella (a cura di) *Studi Geografici in onore di Domenico Ruocco*, Loffredo, Napoli.
- Cirelli, C. (a cura di) (2007) *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*. Patròn, Bologna.
- Cirelli, C. (a cura di) (2008) *Città e Commercio*. Patròn, Bologna.
- Cirelli, C., L. Mercatanti, E. D. Nicosia e C.M. Porto (2006) *Le politiche territoriali dei nuovi spazi del consumo*. In Schillaci, C. E., C. Cirelli e A. Pogliese (a cura di) *Territorio e nuovi modelli di consumo. L'affermazione del format centro commerciale*, Franco Angeli, Milano.
- Cirelli, C., L. Mercatanti e C.M. Porto (2005) Turismo e artigianato del "falso d'autore" per lo sviluppo locale del comune di Centuripe. *L'Universo*, 3, LXXXV, 350-371.
- Corna Pellegrini, G. (2004) L'avvento di nuove culture urbane. *Rivista Geografica Italiana*, CXI, I, 104-107.
- Faravelli, M. L. e M. A. Clerici (2004) Il commercio in un territo-

- rio molteplice. Riorganizzazione e politiche nell'area milanese. *Boll. Soc. Geogr. It.* 3, 651-80.
- Finocchiaro, E. (1999) *Città in trasformazione. Le logiche di sviluppo della metropoli contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Finocchiaro, E. (2008) *I nuovi luoghi del consumo nella città contemporanea*. In C. Cirelli (a cura di), *Città & commercio*, Pàtron, Bologna.
- Galvagno, M. e M. Romano (2007,) *La struttura della distribuzione moderna nella provincia di Catania*. In C. Cirelli (a cura di), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna.
- Gambino, J. C. (1983) *Recenti modificazioni nell'assetto dello spazio costiero dell'area dello Stretto di Messina*. In A. Di Blasi (a cura di), *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano (Catania, 9-13 maggio 1983)*, vol. 2, t. 3, 188-99.
- Grasso, A. (1994) *Le aree metropolitane siciliane. Funzioni, vincoli, strategie*. Pàtron, Bologna.
- Ioli Gigante, A. (1992) Il nuovo centro urbano. *Città & Territorio*, Documenti dell'amministrazione comunale di Messina, n.1.
- Mercatanti, L. (2010) Quel che resta della Vucciria. *Geotema* 38, 104-112.
- Miani, F. (2001) Paesaggi urbani in trasformazione: nuova cultura e valori nelle città del ventunesimo secolo. *Geotema* 14, 46-48.
- Napoli, I. e G. Spica (2010) A Palermo 12 centri commerciali in due anni, tremila al lavoro anche solo per una settimana. *La Repubblica*, 7 luglio.
- Nicosia, E. (2007) *Il terziario ricreativo*. In C. Cirelli (a cura di) *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna.
- Nigrelli, F. C. (2000) *Catania: un futuro da metropoli*. In R. D'Amico (a cura di) *Catania, i quartieri nella metropoli*, Le nove muse, Catania.
- Polto, R. (2008) *Trasformazioni urbane e diffusione delle attività commerciali a Siracusa*. In C. Cirelli (a cura di) *Città e Commercio*, Patròn, Bologna.
- Porto, C. M. (2008) *L'evoluzione e lo sviluppo della Grande Distribuzione Organizzata nella Sicilia orientale: una nuova configurazione reticolare*. In C. Cirelli (a cura di) *Città e Commercio*, Patròn, Bologna.
- Quartarone, C. (2008) *Lo Zen a Palermo. La de-costruzione di un nucleo urbano autosufficiente*. In Badami A., M. Picone e F. Schilleci (a cura di) *Città nell'emergenza*, Palumbo, Palermo.

Storchi, S. e O. Armanni (a cura di) (2010) *Centri storici e nuove centralità urbane*. Alinea, Firenze.

Thrift, N. (2008) *Non-Representational Theory*. Routledge, Londra e New York.

Zinna, S., V. Ruggiero e A. Grasso (a cura di) (2003) *Programmazione e linee strategiche per la progettazione del Masterplan di Catania*. Franco Angeli, Milano.

Mirra Di Lora è laureata in lettere presso il Dipartimento di Scienze dell'Uomo e dell'Ambiente dell'Università di Pisa. Dottoranda di ricerca in Geografia Economica presso l'Università di Pisa, ha collaborato in progetti europei di ricerca sull'area del Mare Adriatico, un'indagine che continua. Dal 2008 collabora con il Center Study e Research della Fondazione Giorgio de Luca e con il laboratorio M25 della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Adriano Cosci Puzos è ricercatore di Geografia Economica e di Politica presso la Facoltà di Economia della Sapienza Università di Roma. Si occupa da sempre di temi e problemi economici. In recente, i suoi temi di ricerca vertono sulla struttura spaziale di nuovi mercati e su relazioni geografiche e sulla struttura del paesaggio urbano e rurale. Ha pubblicato numerosi saggi su questi e su altri temi.

Filippo Filippucci è ricercatore di Sociologia presso l'Istituto di Scienze (Università di Roma). I suoi temi di interesse includono l'organizzazione del lavoro, le istituzioni scolastiche e religiose, l'immigrazione interna, l'organizzazione delle imprese private e del volontariato, la parte del Capitale Sociale del lavoro, la cultura di lavoro, l'ellaborazione dei contratti di lavoro di Roma, del Sud e del Nord, la migrazione fra Campania e il Nord di Roma e del Nord. Inoltre ha collaborato con l'Istituto di Roma e del Nord. Inoltre ha collaborato con l'Istituto di Roma e del Nord. Inoltre ha collaborato con l'Istituto di Roma e del Nord. Inoltre ha collaborato con l'Istituto di Roma e del Nord.